

Da: "Quando il drago muove la coda", ed. Nottetempo 2008

Su: Jingluo/canali [Pagg. 314-319]

Il vagone della metropolitana era affollatissimo. Faceva caldo, gli odori la ferivano, avrebbe fatto meglio ad andare a piedi. Sentiva l'acido di fine giornata degli impiegati milanesi, il pungente di un gruppo di africane, e anche il dolciastro dell'aglio, tipico dei suoi compatrioti. L'aveva già sentito mentre scendeva le scale mobili alla fermata Moscovia, strano che non li avesse visti. Comunque, era arrivata. Venne spinta nella ressa che si accalcava per scendere. Sentì un bruciore al fianco. La faccia da scema della ragazza del manifesto di fronte a lei si contorse, i colori della stazione si offuscarono, finché divenne tutto nero, le ginocchia cedettero. Un pensiero riuscì ancora a prendere forma nella sua mente: "Devo diventare una spora. Una spora".

Non è vero che nelle grandi città la gente è indifferente. Un paio di persone chiesero se aveva bisogno di aiuto, ma i tre amici che circondavano Liu li tranquillizzarono. Si trattava solo di un piccolo mancamento, faceva caldo, la cugina era stanca, se ne sarebbero occupati loro. I due uomini sostennero Liu Hong e il gruppetto si avviò verso l'uscita. Mentre camminavano, la donna del terzetto mise un paio di occhiali scuri sugli occhi vuoti di Liu, le sistemò un'ampia cappa sulle spalle e, chinandosi rapida, le applicò delle suolette speciali alle scarpe.

Il sincronismo dei tre cinesi era perfetto. Liu Hong era ora completamente incosciente e rigida come un branzino surgelato, ma le suolette munite di rotelle permisero ai due di spingerla verso l'uscita e poi verso l'auto. Il tremito che la scuoteva e gli occhi che non vedevano erano nascosti da cappa e occhiali. La tenera Ling si occupava di sostenerle la nuca fradicia di sudore freddo e di pulirle il filo di bava verde che le scendeva all'angolo della bocca. Intanto litigava con l'uomo con la macchia sopra l'occhio: le rotelle cigolavano, lo stupido Bai non le aveva oliate per bene, sarà anche stato un campione di arti marziali, ma non ne faceva una giusta, e poi si offendeva pure se lo chiamava Bai il beota. Era un imbecille, imbambolato e rimbambito.

11. Giovedì mattina

"Calma," si disse Liu. Quasi sicuramente era giovedì mattina; luogo: sconosciuto. Freddo. Una morsa che le stringeva le viscere, i muscoli, i nervi. Per completare la trasformazione in spora il tempo non le era bastato. Non si era sigillata bene e aveva perso energia. Stava per morire, doveva fermare quello sgocciolamento. Non sentiva più nulla, non c'era un muscolo che rispondeva, la testa era annebbiata. Paralizzata nel corpo, ottusa nella mente.

Trovò un po' di calore, abbastanza per sciogliere un po' il terrore totale che l'aveva invasa. Riuscì a decidere di cominciare dal punto *jingming* e di percorrere il canale *zutaiyang*. Mentalmente si accucciò all'angolo interno dell'occhio. Conosceva bene quel crocicchio – lo usava spesso perché lì si incontrano anche i due canali straordinari, legati al movimento. Cercò di raccogliere un po' di energia e si mosse cauta lungo il tratto del meridiano che percorre la testa. Quando arrivò alla biforcazione da cui parte il ramo secondario che entra nel cervello, lo seguì. I pensieri divennero più nitidi, la mente più chiara. Liu ritornò in superficie, alla nuca, poi piano piano scese lungo il dorso. Si fermò a lato di ogni vertebra, in ognuno dei punti collegati con i diversi organi, per controllare polmone, cuore, fegato, milza, rene. Si trattava di sistemare funzioni ben più complesse del semplice respirare o pompare sangue. Liu si aiutava scendendo allo stesso tempo lungo un ramo parallelo, così da appoggiarsi ai vari punti corrispondenti, ma posti più lateralmente.

Finalmente arrivò nella zona dei lombi, dove rimase incerta se entrare in profondità nei reni o proseguire lungo le gambe. Scelse questa strada, che l'avrebbe portata fino all'ultimo dito del piede, anche se temeva le difficoltà del tratto sotto il ginocchio. Qui, infatti, il meridiano diventa più superficiale e ben delimitato, l'energia si muove in modo diverso. I classici di agopuntura parlano di come il *qi* che scorre nei meridiani inizi il suo percorso dalle estremità delle dita, dai punti-pozzo, prosegua poi rapido, irruente e mutevole attraverso i punti-ruscello, diventi una corrente

potente a livello dei punti-trasporto, acquisti in ampiezza nei punti-canale, per entrare infine più in profondità all'altezza di gomiti e ginocchia, dove il fiume si unisce al mare e l'irruenza della corrente si quietava.

Quando Liu arrivò all'altezza del ginocchio era sfinita, non ce l'avrebbe mai fatta ad arrivare fino in fondo, al punto-pozzo. Desiderava solo fermarsi, cullarsi in quel punto di passaggio tra fiume e mare, si stava così bene. No, doveva proseguire. Riuscì a raccogliere le poche forze rimaste. Si avviò, ma faceva fatica a mantenersi salda. L'ultimo tratto del meridiano, più superficiale, è continuamente raggiunto dagli stimoli esterni. Doveva anche fare attenzione a rimanere nel meridiano principale quando passava dai punti in cui questo si collega alla rete dei canali secondari.

Liu si trascinò lungo l'ultimo pezzetto del piede, era esausta, ma quando raggiunse la punta del quinto dito tutto il corpo fu di colpo in grado di rispondere. Poteva muoversi. Fece un controllo contraendo ogni singolo muscolo, ma anche un osservatore molto attento non avrebbe scorto che un lieve fremito. Sul monitor in funzione nella stanza vicina la donna risultava immobile.

Liu tornò alla punta del dito, all'ultimo punto del meridiano, e da lì passò al canale accoppiato. Risalì facilmente fino alle reni, si infilò in un ramo interno e penetrò nella zona del *mingmen*, la "porta del destino", dove viene conservata l'energia più profonda, l'essenza che viene dai luoghi che precedono le singole vite su questa terra. Da qui attinse Liu Hong. Ormai era perfettamente lucida. Poteva contare su percezione e riflessi, su velocità e potenza.

Quando il grosso Bai aprì la porta per entrare nella stanza dove avevano chiuso Liu, ebbe giusto il tempo di fare un passo. Come una molla la donna era balzata dalla brandina con un colpo di reni, si era raccolta a palla e si era catapultata tutta raggomitata contro le gambe di Bai. Era la posizione dell'armadillo, il modo migliore per muoversi ad altissima velocità, occupando il minor spazio possibile. L'uomo cadde, Liu si proiettò lungo il corridoio, rotolando tutta chiusa in una sfera compatta, la testa tra le mani, le braccia tra le ginocchia. Bai fece in tempo a sparare due colpi, ma non riuscì neanche a ferirla. Non è facile centrare una palla lanciata a tutta velocità.

In una frazione di secondo Liu vide che la porta in fondo al corridoio si apriva verso l'esterno. Forse era chiusa a chiave, ma non era il caso di cercare le chiavi. Proseguì la sua corsa da proiettile, la porta cedette sotto la forza dell'urto e Liu si ritrovò in uno scantinato.

Ne seguì i meandri, trovò l'uscita, corse ancora rasente al muro. Continuò a tenersi molto bassa e a scappare velocissima. Era la corsa dello scarabeo. Liu pareva avere sei zampe. Senza fermarsi scavalcò il muro di cinta, intravedeva le sagome di fabbriche e capannoni industriali, alla sua destra il cielo era più chiaro, si diresse a nord; correva libera, la corsa a lunghe falcate del veloce ghepardo.